IL GIARDINO NASCOSTO

Montalcino: tra sacro e profano

di Roberto Cappelli

Montalcino è una cittadina della provincia di Siena che crediamo non abbia ormai bisogno di presentazioni, essendo nota in tutto il mondo per il suo eccezionale vino, il Brunello. Ma i turisti, che sempre più numerosi percorrono le sue strade e i suoi caratteristici vicoli, che sostano dinnanzi alle chiese, che salgono sugli spalti della trecentesca Fortezza, non si accontentano di scoprire l'aspetto enologico-gastronomico della località, vogliono ripercorrere il cammino della sua storia, delle sue vicende gloriose, così intimamente legate a Siena e Firenze.

È nel corso della visita alle numerose chiese della città (appellativo che le è dovuto, oltre che per la sua struttura urbanistica, in virtù della bolla papale di Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, nativo di Pienza) che sempre più spesso il turista si reca in San Pietro, nella cui parete destra l'altare laterale è sormontato da una grande tela che colpisce anche l'occhio meno attento, specie per un particolare che si nota in alto: sospeso al di sopra delle nuvole appare un oggetto a forma di globo sferico tenuto dal Padre e dal Figlio per le antenne.

Sì, certo, si tratta proprio di antenne che sembrano chiaramente metalliche, unite al globo da delle riparelle: entrambe terminano con una sferetta color oro, quella di sinistra è, in più, sormontata da una piccola croce rossa. Queste due asticelle le abbiamo indicate subito con il termine di "antenne" in quanto somigliano in modo impressionante alle antenne per le ricetrasmissioni installate sui primi satelliti artificiali.

L'oggetto, di un colore tra l'azzurro e il verde, è solcato da delle linee verticali ed orizzontali e dà l'idea di essere qualcosa di metallico, tanto che vi si rispecchia il sole.

Un altro particolare alquanto interessante è l'"occhio" che si trova in basso a sinistra sul globo stesso e assomiglia all'obiettivo di una macchina fotografica o di una telecamera. La cosa ancor più stupefacente è che l'immagine della bianca colomba che sovrasta l'oggetto all'altezza delle "antenne" viene proiettata, attraverso tale "obiettivo", sull'occhio di

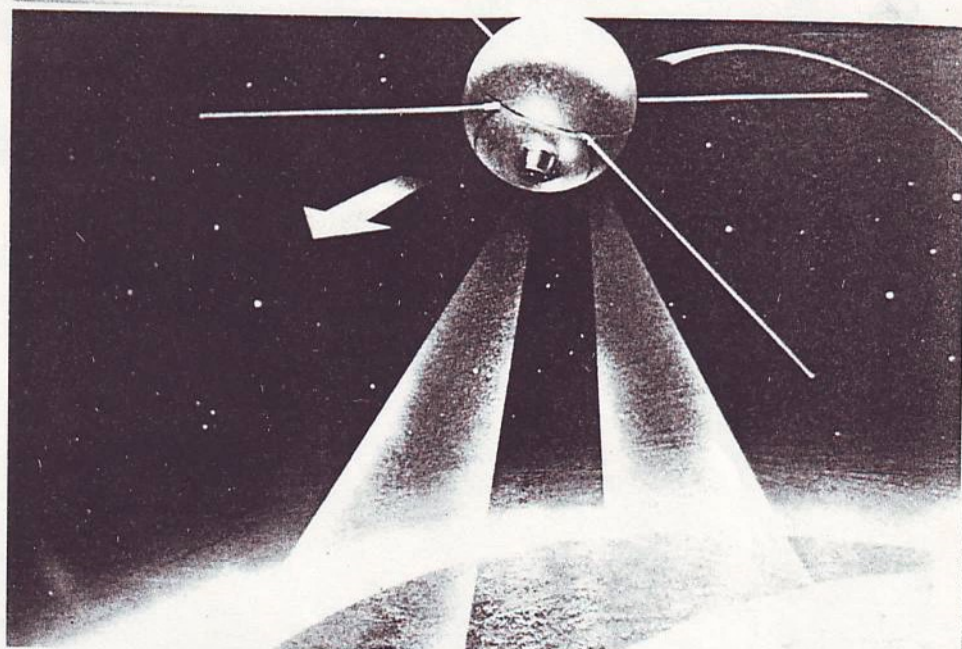
uno dei prelati che siede sulla sinistra del dipinto e che rivolge appunto lo sguardo verso il globo.

Abbiamo provato ad estrapolare l'oggetto dal contesto del dipinto ed a mostrarlo a varie persone chiedendo loro che cosa potessero essere: ebbene, tutte quante non hanno avuto dubbi nel riconoscervi lo Sputnik o — comunque — un satellite artificiale della prima generazione.

La tela è firmata in basso a destra "Salimbeni Ventura 1600", detto anche il Cavalier Bevilacqua (Siena 1567-1613), uno dei migliori artisti senesi della fine del XVI secolo. Ci sembra opportuno dare dei ragguagli sulla sua vita, anche se nulla ci può aiutare a capire meglio la tela da lui dipinta.

Il padre Arcangelo era anch'egli un pittore, seguace del Sodoma, e da lui Ventura apprese i primi elementi artistici. In età giovanile si recò a Roma, dove si formò alla scuola dei tardomanieristi e venne influenzato da Federigo Barocci. Qui lavorò in Sant'Agostino, al Gesù, in Santa Maria Maggiore e nella Libreria del Vaticano. Tornato a Siena, forse dopo un periodo passato a Lucca (belle le sue decorazioni ad affresco nel palazzo Buonvisi), vi iniziò la pittura della volta nella Compagnia della Trinità, in cui lavorò anche più tardi, sulle lunette in basso e sulle pareti, finendo l'importante ciclo nel 1602. Da ricerche effettuate presso il Tempio della Madonna del Soccorso, patrona di Montalcino, risulta che nel 1600 da parte di donna Caterina detta "dello Gutte, povara vedova, fu donata alla Madonna la tavola del Altare maggiore, quale donna fece fare in Siena da Maestro Ventura Salimbeni, pittore di detta città, la quale costò scudi 60, al quale dall'Operai di quest'anno fu fatta la cornice la quale costò scudi 20".

Tale tavola rimase sull'altare maggiore fino al 1850, anno in cui si curò la revisione generale del Tempio, in tale occasione fu tolta e nel febbraio del 1858, "rendendosi di soverchio incomodo il quadro colossale che in prima esisteva sull'altare maggiore di detta chiesa", questo viene offerto al Comune di Montalcino "perché venga affisso ad una delle interne pareti della Cappella di Piazza e resti così sempre esposto alla pubblica venerazione".

La deputazione del Tempio si sarebbe addossata pure le spese di traslazione, ma non se ne fece di niente. Nel 1881 i Deputati del Tempio propongono di nuovo di dare al Comune "il quadro del Salimbeni con cornice intagliata e dorata rappresentante l'immagine della Madonna del Soccorso con ai piedi San Francesco, Santa Caterina e altri santi, angeli, cherubini ecc.. Detto quadro per la spropositata altezza e lunghezza non può essere, nel luogo in cui si trova, conservato con quel riguardo che merita".

Da allora in poi del quadro, nonostante le ricerche fatte, non si è trovato più alcun indizio. Sarebbe stato interessante poter osservare se vi erano o meno degli spunti di tipo ufologico.

Un breve periodo trascorso successivamente a Perugia (San Pietro "Madonna degli Angeli"), fruttò al Salimbeni da parte del Cardinale Bevilacqua il Cavalierato dello Sperone d'Oro e la facoltà di portare il suo stesso cognome. Dopo altre opere a Siena, la fama sempre crescente delle sue qualità gli valse l'invito di recarsi a Firenze, dove eseguì due lunette nel chiostro grande dell'Annunziata.

Nel 1606, tornato a Siena, lavorò a San Domenico e al Refugio. Si recò quindi a Pisa e a Firenze, per poi tornare nel 1608 nuovamente a Siena e da qui partì alla volta di Pisa e Genova, eseguendo affreschi e dipingendo tavole di notevole pregio.

Tornando alla famosa tela di San Pietro in Montalcino, non dimentichiamoci che porta la data 1600, l'anno del famoso giubileo, in cui le cronache riferisono di numerosi avvistamenti ufologici. Inoltre vorremmo far notare che nel 1600, anno in cui Ventura Salimbeni dipinse la tela, egli compiva 33 anni, quanto è durata la vita terrena di Gesù Cristo. Non sappiamo se tutto questo abbia niente a che vedere con l'aspetto ufologico della faccenda, comunque la tela di San Pietro, che — secondo quanto riferitomi dall'attuale parroco — proviene dalla chiesa di San Lorenzo, ubicata a circa 300 metri da San Pietro e oggi non più esistente, rimane uno dei punti chiave della ricerca relativa alle testimonianze di "oggetti volanti non identificati" segnalati nel nostro più o meno recente passato.

Tutto ciò senza scomodare ovviamente ipotesi quali la precognizione o il viaggio nel futuro che, secondo taluni, sarebbero alla base della tela descritta.

Roberto Cappelli

Qui sopra un satellite artificiale con l'ottica puntata sulla terra. Sopra il titolo: la grande tela della chiesa di S. Pietro a Montalcino dove si nota lo strano oggetto al centro del dipinto.